
Il lato femminile dei conflitti territoriali. Appunti di viaggio in Abya Yala

di

Rebecca Rovoletto*

Introduzione

Il vecchio Antonio diceva che c'erano persone capaci di vedere realtà che ancora non esistevano... per cui non esistevano nemmeno le parole per indicare queste realtà. E allora dovevano lavorare con le parole già esistenti e adattarle in un modo strano, in parte canto e in parte profezia, ...poesia¹.

Sono Lolita Chávez, membro del consiglio dei popoli k'iche', femminista comunitaria, difensora della vita e dei territori². Appartengo alla gente maya k'iche', un popolo coraggioso e ribelle, dove sin da ragazzine impariamo ad accendere il fuoco. Accendere il fuoco è un'espressione di vita, gratitudine, celebrazione, è sentire la nostra luce e che siamo luce. Le nostre antiche cosmovisioni ancestrali si intrecciano a risignificare la nostra vita, impariamo ad essere comunità e vivere in comunità, ma anche in connessione energetica, cosmica, intergenerazio-

* Attivista territoriale, architetta e ricercatrice indipendente. Studia le tematiche implicate nelle trasformazioni antropiche dei territori e i loro impatti, sia sugli ecosistemi che sulle comunità, in un'ottica di giustizia socio-ambientale. Negli ultimi tre anni la sua ricerca si è arricchita delle esperienze legate alla prospettiva di genere che emerge dai conflitti ambientali e territoriali. Email lerzen7@gmail.com

¹ Sylvia Marcos La realtà non ci sta nella teoria, maggio 2015, Chiapas, Messico. Intervento al "Seminario di idee" in <https://camminardomandando.wordpress.com/testi-da-scaricare/pensiero-critico-latinoamericano/sylvia-marcos-la-realta-non-ci-sta-nella-teoria/>, consultato 11 novembre 2018. I racconti del vecchio Antonio è il titolo di un libro del Subcomandante Marcos, 1997. Sylvia Marcos è teologa, ricercatrice e scrittrice. Autrice di libri e articoli sulle tematiche femminili e di genere nella cultura popolare del Messico pre-ispanico e contemporaneo. Fondatrice e membra del Seminario Permanente su Genere e Antropologia alla UNAM (Università Autonoma del Messico).

² Il 'territorio' delle culture indigene supera il riduzionismo del pensiero scientifico del modello capitalista – che ci separa dalla 'natura', frantumandola poi in risorse-merci – senza tuttavia diventare un universale, bensì facendo salva la molteplicità e la diversità immanente delle realtà localizzate.

nale. Come difensora confermo che come popolo maya k'iche' abbiamo il diritto alla vita, abbiamo il diritto all'acqua, come qualsiasi altra società, ed è questo che difendiamo, è per questo che ci criminalizzano, è per questo che ci perseguitano... Viviamo in territori antichi, riconosciamo che siamo in Abya Yala³ - che intreccia la storia e la memoria ancestrale di popoli, comunità e modelli di vita profondamente legati alla madre terra - che con le nostre vite stiamo fermando le compagnie transnazionali minerarie, idroelettriche, delle monoculture, del petrolio, della silvicoltura, che arrivano senza previa consultazione e saccheggiano usando gli apparati repressivi di stati genocidi, razzisti, misogini. Una delle nostre riflessioni tra le molte donne indigene è che non stiamo combattendo per il diritto alla terra, stiamo chiedendo di restituire la terra che ci hanno rubato con i loro piani di sterminio, di tornare a guarire la terra, di restituire la terra in nome della giustizia, restituirla come l'espressione di un risarcimento di umanità per i popoli nativi⁴.

A dicembre 2018 è stato pubblicato l'Atlante Mondiale dei Conflitti Ambientali. Il lavoro di un lustro, coordinato dall'Università Autonoma di Barcellona con l'aiuto di numerose organizzazioni territoriali, ha raccolto e sistematizzato ad oggi circa 2.400 casi, tracciando una prima mappa globale delle lotte di comunità locali in difesa delle loro terre e risorse⁵. La piattaforma sarà ulteriormente implementata da altri casi studio, ma soprattutto da un nuovo focus sulla prospettiva di genere⁶.

Il fatto ineludibile, generatosi in ogni settore di ogni società di ogni paese nel mondo, è il crescente contributo femminile nelle lotte di rivendicazione territoriale. Un fenomeno che, certo, non conosce soluzione di continuità con il passato, ma il cui picco attuale è talmente macroscopico da non poter essere ignorato. L'azione organizzativa utilizza tutte le forme che conosciamo: mobilitazioni e marce, consulte popolari e campagne informative, creazione di alleanze e ricerca di visibilità internazionale, esposti presso le istituzioni locali, nazionali e internazionali, ricerca del contributo di esperti nei vari campi scientifici e legali, denunce pubbliche su media e social network, occupazioni e presidi permanenti, azioni di disobbedienza civile. L'arte stessa diventa uno strumento di lotta: performance, poesie, progetti

³ Antico nome in lingua kuna dell'intero continente americano. Dalla loro posizione geografica, sulle isole panamensi, i nativi kuna vedono sia l'America del nord che quella del sud: una visione complessiva e un'unica parola per definire quello che, dopo la conquista coloniale, diventò "le Americhe".

⁴ Aura Lolita Chávez Ixcaquic, *Las luchas nuestras, las luchas de las comunidades indígenas*, in "CTXT Revista Contexto" n. 194, Madrid 7/11/2018. Lolita Chávez, leader guatemalteca, è costretta all'esilio in Europa, dopo vari tentativi di arresto e sei attentati. L'intervista a Il Manifesto è riportata nel sito L'America Latina <https://lamericalatina.net/2019/08/10/contro-estrattivismo-e-repressione-la-lotta-e-indigena-e-globale/>, consultato 3 gennaio 2019.

⁵ Il progetto di ricerca europeo EJOLT (Environmental Justice Organizations, Liabilities and Trade www.ejolt.org), coordinato dall'ICTA-UAB (Institut de Ciència i Tecnologia Ambientals – Universitat Autònoma de Barcelona), ha riunito un consorzio di attivisti e organizzazioni accademiche di 20 Paesi. L'obiettivo principale è stato quello di raccogliere casi di conflitti ambientali suddividendoli secondo le tipologie di risorse sottratte e di impatto prodotto. Il risultato è stata la creazione della mappa interattiva EJAtlas consultabile online (www.ejatl.org) che cataloga i casi di resistenza locale (circa 1.400 a chiusura del progetto nel 2015, duplicati negli anni seguenti) contro progetti dannosi, dall'estrazione mineraria all'estrazione petrolifera alla silvicoltura delle piantagioni, fornendo informazioni su materie prime e attori, forme di mobilitazione, risultati e fonti.

⁶ Un primo passo in questa direzione è il recente paper di Enara Echart Muñoz e Maria del Carmen Villarreal *Women's Struggles Against Extractivism in Latin America and the Caribbean*, in "Contexto Internacional", vol. 41(2), Rio de Janeiro May/Aug 2019.

audio-visivi, canti, rappresentazioni sono mezzi di rivendicazione ma anche di grande libertà autoespressiva e di affermazione di un proprio discorso.

Questo protagonismo femminile, che la filosofa femminista messicana Francesca Gargallo Celentani⁷ definisce “la quarta (o quinta) onda”⁸ e prorompe a partire dalla fine degli anni Novanta, corrisponde all’avvio della nuova fase del neoliberalismo che, dopo la stagione delle privatizzazioni, si converte nell’attuale forma estrattivista⁹: dall’accaparramento delle terre e delle risorse naturali alla dislocazione delle popolazioni sussistenti¹⁰ (che in ambito urbano trova corrispondenza nei processi di gentrificazione e di espulsione degli abitanti verso le periferie, le *tent cities* o i quartieri-*slums*)¹¹.

Non è una novità storica che, dopo una feconda incubazione carsica, alcuni fenomeni esplodano diffusamente nel medesimo tempo: per le donne impegnate nella difesa dell’ambiente, dei territori e degli ecosistemi è uno di quei momenti. Ciò che, tuttavia, sembra costituire una fase inedita è lo slancio e la visibilità delle lotte femminili del cosiddetto Sud del mondo. Donne native, nei diversi continenti, che hanno subito e subiscono la maggior pressione coloniale, stanno alimentando decine di migliaia di focolai di resistenza alla spoliazione di risorse e di diritti, costruendo processi filosofici, politici, economici e sociali come “donne in dialogo tra loro per il diritto alla vita e al *buen vivir*”¹².

Queste lotte si pongono come una forza organizzativa indispensabile per procedere con la costruzione di nuovi modelli di vita e di relazioni non-gerarchiche e non-capitaliste. Al di sotto dei radar del sistema e dei media, le donne si stanno rendendo protagoniste e punti di riferimento di moltissime lotte di ri-creazione e

⁷ Francesca Gargallo Celentani, è attivista femminista, filosofa, scrittrice ed editrice. Già docente e membra dell’accademia di Filosofia e Storia delle Idee della UNAM (Università Autonoma del Messico) <https://francescagargallo.wordpress.com/>

⁸ Francesca Gargallo Celentani, *Ideas y Practicas del Entre-Mujeres*, La Cosecha Libreria, San Cristobal de las Casas, Chiapas MX 2019.

⁹ La nozione di ‘estrattivismo’, intesa come teoria sociale, ci perviene dall’elaborazione critica dei movimenti e di alcuni intellettuali latinoamericani. Vedasi Raúl Zibechi, *La nuova corsa all’oro. Società estrattiviste e rapina*, Mutus Liber, Riola (BO) 2016, a cura di Camminardomando in collaborazione con Re:Common.

¹⁰ Quella che David Harvey chiama ‘accumulazione per spossamento’, tipica del periodo di dominio del capitale finanziario. In *The New Imperialism: Accumulation by Dispossession*, in “Socialist Register”, vol. 40, Merlin Press, London 2004.

¹¹ Sui processi di espulsione – sia dai luoghi fisici che da quelli immateriali economici e sociali - si rimanda ai lavori di Saskia Sassen, in particolare: *Expulsions: Brutality and Complexity in the Global Economy*, Belknap Press, Cambridge MA 2014; *Territorio, autorità, diritti. Assemblaggi dal Medioevo all’età globale*, Bruno Mondadori, Milano 2008; “La città sa parlare?”, in *Fare Spazio. Pratiche del comune e diritto alla città*, Mimesis, Sesto San Giovanni (MI) 2015.

¹² *Buen vivir* viene solitamente tradotto con ‘vita buona’, ma il suo significato racchiude i concetti di giustizia e libertà, di relazioni non gerarchiche, nonché quello di mutuo appoggio o di “cura vicendevole”, come la definisce Frederique Apffel-Marglin in prefazione a *The Spirit of Regeneration: Andean culture confronting Western notion of development*, edito con PRATEC, Lima 1998. Sul fronte della rivendicazione del *buen vivir* assistiamo a una grande fioritura di organizzazioni e iniziative femminili. Cito solo l’ultima, in ordine di tempo, cui ho assistito: la nascita del *Movimiento de Mujeres Indigenas por el Buen Vivir*, a maggio del 2018, che riunisce le rappresentanti delle 36 Nazioni Mapuche tra Cile e Argentina.

protezione dei corpi viventi biologici e sociali, di decostruzione e ricostruzione di saperi e di vincoli spirituali. Come dice Lolita Chávez, difendere un territorio è resistere, cioè praticare ‘restanza’ *sul* territorio (sia esso rurale o urbano)¹³ al fine di preservare quel patto vitale, guarire le ferite inferte dalle aggressioni delle imprese transnazionali o dalle corporazioni finanziarie e ricomporre ciò che il capitalismo coloniale ha diviso, primo fra tutti il senso e le pratiche di comunità. Si tratta di una resistenza di difesa, di opposizione e impedimento che coinvolge i corpi, mai disgiunta da un’azione di ri-costruzione che perdura sottotraccia da cinquecento anni, passando attraverso pratiche legate alla sopravvivenza e trasmissione della propria cultura ed esperienze di autonomia, autogoverno e autodeterminazione, dove il contributo delle donne è diventato sempre più evidente.

Nel breve spazio del presente contributo - nel quale ripercorro esperienze e incontri di viaggi e dialoghi avvenuti al di qua e al di là dell’Atlantico - non ho la pretesa di esaurire i molti argomenti sollevati, ma di stimolare ulteriori approfondimenti. Dal luogo da cui ci parlano, queste voci ci aiutano, non in quanto casistica testimoniale o di studio, bensì nell’essere un prezioso contributo a una più profonda comprensione dei percorsi politici femminili e femministi, autonomamente agiti dalle donne delle culture ‘non bianche’, che problematizzano un’epistemologia coloniale accademica, razzializzante e patriarcale. Voci che, ascoltate per come si autoesprimono e autodefiniscono, possono contribuire a decolonizzare il nostro immaginario, decostruirne la narrazione dominante e il ruolo che essa assegna alle donne dentro ai conflitti socio-ambientali.

Il turbine delle nostre parole. Donne in dialogo nella Selva Lacandona.

Se chiedessero a me,
ombra spettrale dal naso impertinente,
di definire l’obbiettivo dello zapatismo, direi:
“fare un mondo dove la donna nasca e cresca senza paura”.
SupGaleano¹⁴

“Acordemos seguir vivas”, il patto è restare vive. Questo è l’unisono sul quale si sono riconosciute circa diecimila donne, riunite in territorio zapatista a marzo 2018, a chiusura del *Primer Encuentro Internacional, Politico, Artístico, Deportivo y Cultural de las Mujeres que Luchan*¹⁵.

¹³ Il conflitto è sempre un conflitto territorializzato, radicato nei territori.

¹⁴ Subcomandante Insurgente Galeano, *Habrà una vez...*, libro pubblicato dall’EZLN 2017, Chiapas, México.

A seguito dell’uccisione del maestro *votàn* Galeano, per mano dei paramilitari, a maggio del 2014 il Subcomandante Marcos ‘muore’, lasciando la sua posizione al Subcomandante Moisés, che diventa il portavoce ufficiale dell’EZLN (Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale). Da quel momento Marcos smette di esistere come simbolo, come ‘feticcio mediatico’ a favore delle voci corali delle comunità zapatiste.

¹⁵ Primo Incontro Internazionale, Politico, Artístico, Sportivo e Culturale delle Donne che Lottano (di seguito, per brevità, indicato con *Encuentro*). Qui il testo della convocazione

Quel che vediamo, sorelle e compagne, è che ci stanno ammazzando. E ci uccidono perché siamo donne. Siamo qui come una foresta... siamo tutte donne, ma sappiamo che ci sono donne di diversi colori, altezze, lingue, culture, professioni, pensieri e forme di lotta. Quindi siamo diverse ma siamo uguali, diciamo che siamo donne, che siamo donne che lottano. Ma noi, come donne zapatiste, vediamo qualcos'altro che sta succedendo, e si tratta del fatto che a renderci uguali ci sono anche la violenza e la morte¹⁶.

Restare vive in Abya Yala, significa evitare di essere ammazzate, violentate, marginalizzate, fatte sparire, deportate, picchiate, molestate, incarcerate. Significa veder riconosciuti i diritti umani, non essere invisibilizzate e spersonalizzate, finendo in quella che Franz Fanon chiama la "zona del non-essere", dove semplicemente non si esiste, dove si intersecano discriminazioni di genere, razza e classe e dove la violenza diventa un perenne 'normale' stato di eccezione¹⁷.

Per raggiungere il luogo dell'*Encuentro* si attraversa la regione detta "tzotzchoj" (pipistrello-giaguaro), abitata dai popoli maya Tseltal, Tsotsil e Tojolabal, tra i principali partecipanti alla sollevazione zapatista. Questa zona è stata una delle maggiori riappropriazioni di terre e, come altre zone del Chiapas¹⁸, teatro della resistenza indigena e della costruzione della loro autonomia¹⁹.

Dall'avvio della *Otra Campaña* nel 2006, gli zapatisti hanno creato molte aperture internazionali, come strumento fondante della loro strategia politica, e i loro inviti sono stati sempre più frequenti fino alle iniziative come l'*Escuelita Zapatista*, il *CompArte*, il *ConCiencias por la Humanidad*. Artisti, intellettuali, scienziati,

<http://enlacezapatista.ezln.org.mx/2018/01/02/convocatoria-al-primoincontro-internazionale-politico-artistico-sportivo-e-culturale-delle-donne-che-lottano/> consultato 30 dicembre 2017.

¹⁶ Dal discorso di apertura letto dalla portavoce *Insurgenta* Erika, 8 marzo 2018 <http://enlacezapatista.ezln.org.mx/2018/03/15/parole-a-nome-delle-donne-zapatiste-allinizio-del-primoincontro-internazionale-politico-artistico-sportivo-e-culturale-delle-donne-che-lottano/>. Sui femminicidi è intervenuto lo stesso SupGaleano nel suo comunicato in occasione dell'iniziativa *ConCiencias por la Humanidad* a dicembre 2017 <http://enlacezapatista.ezln.org.mx/2018/01/02/intervento-della-commissione-sesta-del-27-dicembre-2017-al-coscienze-per-lumanita-supgaleano-dipende/>, consultato 30 dicembre 2017.

¹⁷ Ramòn Grosfoguel, *El concepto de 'racismo' en Michel Foucault y Franz Fanon: ¿teorizar desde la zona del ser o desde la zona del no-ser?*, in "Tabula Rasa" n. 16, Universidad Colegio Mayor de Cundinamarca, Bogotá 2012. Per la condizione degli indigeni chiapanechi si rinvia all'ampia documentazione raccolta dal Frayba (centro dei diritti umani Fray Bartolomé de Las Casas fondato da monsignor Samuel Ruiz Garcia nel 1989 e dal 1996 resosi indipendente dalla chiesa e trasformatosi in associazione civile). Frayba svolge un lavoro ininterrotto di denuncia delle violazioni dei diritti umani, di informazione e formazione.

¹⁸ Il Chiapas è lo stato del sud-est messicano che conta il maggior numero di indigeni maya, di dodici gruppi linguistici, e la più alta concentrazione di riserve di gas, petrolio, minerali preziosi e acqua, che fornisce il 40% di tutta l'energia idroelettrica del Messico.

¹⁹ Sullo zapatismo la produzione di testi è vastissima e molto frammentaria, qui ci si limita ad una selezione essenziale. In merito all'esperienza storica zapatista si segnalano: Jérôme Baschet, *La Scintilla Zapatista. Insurrezione india e resistenza planetaria*, Elèuthera, Milano 2003 e Ignacio Ramonet, *Marcos, la dignità ribelle. Conversazioni con il subcomandante Marcos*, Asterios, Trieste 2001. Per la storia successiva si fa riferimento ai comunicati e testi dello stesso EZLN, tradotti in italiano dal comitato Maribel e raccolti nel blog <https://chiapasbg.com/>. Per una completa trattazione su pensiero e genealogia zapatista, si segnala la raccolta di contributi dell'EZLN *Il Pensiero Critico di fronte all'Idra Capitalista*, Iemme, Napoli 2015. Per un approccio critico/accademico si fa riferimento ai molti contributi e articoli (reperibili nel web) di intellettuali e giornalisti come Raúl Zibechi, Gustavo Esteva, Gloria Muñoz Ramírez, Hermann Bellinghausen, et al.

rappresentanti della società civile e militanti hanno risposto sempre numerosi alle loro iniziative²⁰.

Ma rispetto ai precedenti eventi, l'*Encuentro* è qualcosa di nuovo. Negli ultimi dieci anni, secondo fonti governative, in Messico sono state uccise 29.800 donne. Con una progressione che ha visto triplicare le uccisioni nel primo semestre del 2018, rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. A gennaio 2019 la CNN Chile ha diffuso i dati sulla situazione nei vari stati del sud e meso America, che vede al primo posto il Messico con 49 donne uccise a settimana (nel primo semestre 2019 sono già 1199) e, subito dietro, la Colombia con 15. A questi dati si sovrappongono quelli registrati dal Report di Global Witness sulle uccisioni nel 2018 di leader difensori dell'ambiente dove il comparto dell'industria mineraria ed estrattivista risulta quello con il maggior numero di morti²¹. Senza contare le altre forme di violenza che vanno dalle aggressioni, alle sparizioni, alle minacce e agli arresti.

Il crescere della violenza sulle donne ha introdotto un'ampia riflessione tra le zapatiste che sentono il bisogno di fare qualcosa di più e convocare un incontro esclusivista, in cui gli uomini non sono ammessi. L'intento è quello di conoscere le donne 'di altri mondi', per condividere esperienze, visioni, analisi, modi di lottare a protezione della vita. E le donne del mondo arrivano da tutti i continenti, per un totale che ha sfiorato le ottomila, accolte da duemila zapatiste, tra civili e miliziane dell'EZLN²², al Caracol IV di Morelia, *Torbellino de Nuestra Palabra*, e il turbine di parole e gesti di donne irrompe per tre giorni in mezzo alla Selva Lacandona²³.

I *Caracoles*, le chiocciole, sono la forma che le comunità zapatiste si sono date per indicare le aree territoriali nelle quali amministrano la propria sovranità come governi autonomi. Queste strutture rappresentano la capacità di interpretare la resistenza e la lotta per i diritti come costruzione di un mondo diverso, nel quale le relazioni sono di tipo non-gerarchico, benché organizzate secondo vari livelli di responsabilità che però, grazie a meccanismi di turnazione e avvicendamento obbligatorio, non permettono accumulazione di potere, ovvero impediscono che sorga

²⁰ La promulgazione della Sexta (Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona) segna un momento di svolta politica chiamata 'L'Altra Campagna' e avvia, a partire dal 2006, una fase di apertura con altri gruppi e realtà messicane e di grande propulsione internazionalista con incontri e comunicazioni attraverso i propri canali (tra i quali *Radio Insurgente* e *Revista Rebeldia*, nati qualche anno prima, e il successivo sito web ufficiale *Enlace Zapatista*).

²¹ Il Messico risulta la sesto posto con 14 esecuzioni, dietro, nell'ordine, a Filippine con 30, Colombia con 24, India con 23, Brasile con 20 e Guatemala con 16. Su scala globale, le lotte di resistenza contro il settore minerario sono quelle che contano più vittime con 43 casi, cui segue l'agroindustria con 21. <https://www.globalwitness.org/it/campaigns/environmental-activists/enemies-state/>, consultato 20 giugno 2019.

²² L'EZLN si era costituito dieci anni prima in clandestinità tra le foreste montane del Chiapas. Quei dieci anni di preparazione non servirono solo al reclutamento e all'addestramento delle e degli *insurgentes*: videro l'elaborazione di un corpus giuridico di leggi rivoluzionarie (tra cui la *Ley des Mujeres*, sulla parità dei diritti di genere) e un'azione capillare di coscientizzazione delle comunità campesine sulla loro condizione di sfruttamento.

²³ Il Caracol IV, chiamato *Torbellino de nuestra palabra* (Turbine della nostra Parola), è il quartier generale della Junta de Buen Gobierno (JBG) Corazón del Arcoiris de la Esperanza (Cuore dell'Arcobaleno della Speranza). È del 18 agosto 2019 l'annuncio della nascita di 11 nuovi caracoles e zone di controllo (CRAREZ), per un totale di 43 aree di presidio, in risposta all'accerchiamento militare intensificato dall'attuale presidente Andrés Manuel López Obrador.

un potere al di fuori della comunità riunita in assemblea, poiché i designati e le designate rivestono ruoli di accompagnamento organizzativo alle decisioni prese in sede collettiva. E collettivamente, da tutti e cinque i *caracoles*, le donne zapatiste si sono organizzate, aiutate dalle donne basi di appoggio e aderenti alla Sexta²⁴, curando ogni aspetto per accogliere una quantità inaspettata di presenze²⁵. A vigilare e presidiare le *insurgentas* in divisa dell'EZLN, “custodi dell'autonomia e di madre terra”.

Ovunque, in quei giorni, si sente rimbalzare la stessa riflessione: la monocultura patriarcale ha desertificato ampi territori della psiche femminile, riducendoci a pensare, sentire, agire nelle lotte, come donne e l'una nei confronti dell'altra, secondo quello stesso modello che vogliamo contrastare. Ma qui non sta succedendo. Merito delle nostre ospiti: essere toccate dalle loro parole e modi ha impresso un marchio, qualcosa di pre-cognitivo.

Il primo è infatti il giorno delle donne zapatiste. Si presentano come donne combattenti nella difficile quotidianità di chi ha scelto di vivere la libertà, di realizzare l'autonomia, di imprimere una trasformazione sociale e politica che non ha eguali. Ci regalano la genealogia della loro lotta - che è una lotta nella lotta, perché “una cosa è essere donna, un'altra è essere donna e povera, un'altra ancora è essere donna, povera e indigena e ancora un'altra è essere donna, povera, indigena e zapatista” – ci donano il loro sguardo sul mondo e la loro visione di ciò che sarà.

Quella delle donne zapatiste è una narrazione fatta di letture, poesie corali, opere teatrali, tornei sportivi, coreografie, musica e canti e danze. Ma si raccontano anche standoci intorno, cucinando per noi, proteggendoci e prendendosi cura di ogni cosa. I loro occhi ci parlano di grazia dal passamontagna, i loro gesti tranquilli e sicuri ci danno il passo e la misura di un tempo umanissimo. La loro attenzione sorridente, ironica e curiosa, ci insegna l'accoglienza e l'affettività. In piccoli gruppi seguono tutte le mille attività organizzate e spontanee che sorgono ovunque nel campo. Partecipano, chiedono, prendono appunti, registrano video e audio che condivideranno con le compagne che non sono presenti. Raccolgono materiale per preservare memoria e per discutere poi collettivamente, prendendo ciò che può essere loro utile. Qui tutte sentiamo sdoganato qualcosa cui ancora faticiamo a dare pressappoco un nome, perché dobbiamo inventarcelo un nome per qualcosa che nessuna di noi ha mai vissuto. Una politica ‘salvatica’.

Ma lo zapatismo vibra fin dalla sua nascita di una cosmovisione profondamente femminile, matristica. Non mi riferisco alla base di equità di genere che lo ha sempre connotato (a partire dai suoi principi fondativi del *mandar obedecendo*) e che ha visto immediatamente la partecipazione paritetica delle donne tra le fila dell'esercito clandestino e poi nei ruoli delle strutture organizzative, o la definizio-

²⁴ ‘Base d'appoggio’ è considerato qualsiasi gruppo o singola persona che si riconosce nei principi zapatisti, sanciti dalla Sexta e si attiva per praticarli. Li affiliati al movimento zapatista sono detti ‘aderenti alla Sexta’

²⁵ “Perché è dura quando ci dicono che ne arrivano cinquecento ma che si è perso uno zero per strada e ne arrivano cinquemila e più”, dal discorso di chiusura della portavoce Compa Alejandra, 10 marzo 2018. <http://enlacezapatista.ezln.org.mx/2018/03/12/parole-delle-donne-zapatiste-in-chiusura-del-primoincontro-internazionale-politico-artistico-sportivo-e-culturale-delle-donne-che-lottano-nel-caracol-zapatista-della-zona-tzotz-choj/> consultato 13 marzo 2018.

ne della *Ley Revolucionaria de Mujeres* per sancire i diritti delle donne. Questo sarebbe un tipico riduzionismo occidentale di considerare la questione femminile all'interno dello zapatismo. Anzi, direi di più. Questo rischia di essere uno dei modi feticisti di cristallizzare una iconografia per poterla collocare dentro alle nostre coordinate, senza lasciarci permeare da qualcosa che va oltre le manifestazioni riconoscibili di equità di genere, anche se questo significa accontentarsi di una narrazione evocativa, non intellettualizzata, non ideologica.

Lo zapatismo è femminile perché non tralascia di fare silenzio, di osservare e ascoltare nel suo “camminar domandando”, e poi di nominare tutto, perché i nomi danno esistenza e convocano gli esseri. È femminile perché accoglie le differenze e si fa carico di tutte le contraddizioni, perché straripa di creatività e sovverte le sintassi. È femminile perché ha impresso un cambiamento culturale autentico e profondo attraverso la costruzione di un nuovo mondo su fondamenta di mais: un elemento cardine della cultura maya e del suo simbolismo, ancestrale e attuale. Per la cosmogonia maya l'uomo è stato creato dal mais, al quale erano dedicati templi e riti. Da sempre fonte di sostentamento e merce di scambio, oggi è l'emblema della difesa delle varietà autoctone contro le imposizioni della monocultura transnazionale capeggiata da Monsanto. Gli stessi zapatisti si autorappresentano, nella loro arte figurativa, come chioccioline (*caracoles*) o come chicchi di mais, tenendo insieme in questo modo identità tradizionale e lotta.

Lo zapatismo è stato tra le prime esperienze organizzate a contrapporre ai temi della distruzione della natura e del saccheggio dei territori la creazione collettiva, creativa e permanente, di ‘restanza’ attraverso l'etica del lavoro e dei rapporti tra individui, comunità e nei confronti di Pachamama²⁶. La posizione delle donne nel sedime del collettivo e comunitario è centrale dal punto di vista culturale, ma grazie allo zapatismo, laddove ha influito, diventa un posizionamento situato e politico.

²⁶ L'attuale fase del turbocapitalismo estrattivo (rappresentato dall'Idra dalle molte teste) viene chiamata dagli zapatisti “la quarta guerra mondiale” (vedasi *Il Pensiero Critico di fronte all'Idra Capitalista*, cit.). È di agosto 2019 una nuova sequenza di comunicati dell'EZLN in cui si dice: “C'è una guerra tra il sistema e la Natura. Questo scontro non ammette sfumature o codardie” e si annuncia l'organizzazione di un Forum internazionale in Difesa del Territorio e di Madre Terra per dicembre 2019.

Da Mi Verde Morada all'Antica Scuola di Medicina. Conversazioni e incontri con Francesca Gargallo e le altre.

Se in questa società tecnologica c'è ancora
un qualche spazio per l'attività politica,
quello spazio è l'amicizia.
Ivan Illich²⁷.

Mi Verde Morada è una casa, un'officina, un giardino, una biblioteca, una cucina, un nodo intermodale, un megafono, una piazza, un rifugio. Sta nel centro di Città del Messico ed è il luogo in cui vivono Francesca Gargallo, la figlia Helena e tutta la loro tribù. Qui si pratica la *crianza*²⁸. Qui si fa filosofia in cucina, alle sette di mattina, davanti al caffè.

È prima di tutto la nostra psiche, il nostro immaginario, la nostra semantica ad essere colonizzata dal modello patriarcale e, da qui, i modi di esprimere le lotte, anche quelle femministe, anche quelle delle donne, hanno spesso una matrice machista e razzista. E la maggior espressione è forse quella che vuole il femminismo come un *unicum* globalizzato, omologato. Ma è esattamente il contrario: il femminismo è un movimento di movimenti, per questo è corretto riferirsi a femminismi, al plurale. L'internazionalismo dei femminismi è di stampo solidario, mutualistico. Qui, in Abya Yala questo è evidentissimo²⁹.

La ricerca di Francesca Gargallo, che si considera una donna “razzializzata che si è arenata nei privilegi del razzismo”, va a scovare le espressioni profonde dell'arte, del pensiero, della parola, dell'azione diretta, dei molti femminismi indigeni e comunitari che ha incontrato, svelandone la ricchissima cosmovisione. La preziosità del suo lavoro, nel rendere visibili le soggettività dei femminismi, serve a individuare la più subdola trappola sotto i piedi delle lotte del femminile: “È, in sostanza, necessario che il ‘tabù epistemico’ della universalità del pensiero femminista considerato adatto e necessario per tutte le donne – sperimentato, vissuto e pensato in una specifica regione ideologica del mondo – venga scardinato con la ricerca di una epistemologia femminista decolonizzata”³⁰.

Da Abya Yala, infatti, emergono moltissime declinazioni nei modi di pensare, di agire e di riconoscersi nel femminile situato e nei femminismi da parte delle

²⁷ Ivan Illich, *Descolarizzare la società*, Mondadori, Milano 1972. Tra i tanti scritti di Illich, citiamo *Genere. Per una critica storica dell'uguaglianza*, Neri Pozza, Vicenza 2013.

²⁸ Nel suo significato di far crescere creativamente, nutrire maternamente l'educazione alla cura e al dono. *Crianza* è l'atteggiamento di attenzione e di affetto nei confronti di tutto ciò che vive in un piano di reciprocità: è prendersi cura e lasciare che altri si prendano cura di noi.

²⁹ Francesca Gargallo, conversazioni 2-8 settembre 2018, Città del Messico.

³⁰ Nel suo *Feminismos desde Abya Yala. Ideas y proposiciones de las mujeres de 607 pueblos en nuestra América*, Desde Abajo, ristampa 2015, Bogotá, Colombia, oltre alle testimonianze dirette, Gargallo descrive diverse esperienze di femminismo comunitario, femminismo indigeno, eco-femminismo, femminismo anti-razzista nei vari paesi del continente, altro motivo per il quale questo libro rappresenta una fonte preziosa di informazioni su che cosa si muove nella fertile società civile femminista dei popoli originari.

donne native. Gargallo individua quattro linee, ciascuna costituita da tutte le molteplicità, sfumature e intersezioni:

- le donne che, pur lavorando per il benessere delle donne nella comunità, non vogliono essere chiamate femministe per timore di essere stigmatizzate dalla comunità o dalle donne stesse;
- le donne indigene che non vogliono essere definite femministe per la postura critica che il femminismo bianco e urbano ha nei loro confronti;
- le indigene che partono dal lavoro delle femministe bianche e cittadine per vedere i punti di contatto che possano stimolare una riflessione sull'attitudine misogina della comunità;
- le donne che si definiscono apertamente femministe a partire da un proprio pensiero e collaborando con le altre femministe indigene e non.

A quest'ultimo 'raggruppamento' appartiene uno tra i più interessanti processi epistemici in atto: il femminismo comunitario, in costruzione tra le donne aymara della Bolivia e le xinkas del Guatemala, a partire dal 2003 con un approccio decoloniale³¹. Il femminismo comunitario nasce "da processi profondi delle donne, la cui identità etnica si costruisce nel corpo-terra come luogo di enunciazione e costruzione del femminismo comunitario come identità politica³²", utile per riposizionare la lotta 'territorializzata' delle donne e dei loro popoli.

Spiega Gargallo che tra il corpo e il territorio esiste un vincolo di appartenenza e identità. Il territorio-donna crea il comune senza negare l'esperienza e l'autonomia personale. Questo soggetto pluri-ecologico, multilingue e fortemente culturale è sacro, intoccabile: il territorio si difende. Di conseguenza, l'azione delle donne non può prescindere mai dalla spiritualità che guida l'azione politica della comunità, a meno di perdere la sua forza³³.

[...] il territorio è un concetto molto complesso, per il quale si usano diverse parole, diverse perifrasi, dipendendo dalle 607 lingue che si parlano in America Latina e che cercano in qualche modo di esprimere che cos'è un territorio. Un territorio in nessun modo è solo la terra³⁴.

Si potrebbe dire che il territorio, nella sua totalità viva e personificata, è il soggetto in lotta: la struttura profonda su cui in Abya Yala si sviluppa l'azione di difesa e resistenza, assumendo la sua connotazione propriamente politica e come tale percepita dalle donne, il punto a partire dal quale sviluppare un proprio *pensamien-*

³¹ Per Julieta Parédes, del popolo aymara (fondatrice del collettivo autonomo *Mujeres Creando* e una delle principali esponenti del femminismo comunitario boliviano), la traduzione delle molte pratiche femminili di Abya Yala nel castigliano *feminismo* è valida nella misura in cui rappresenta lo sforzo delle donne di creare una buona vita in dialogo con le altre donne, all'interno della comunità.

³² *Ivi*, p. 123.

³³ Per i popoli aymara delle Ande non esiste un principio secondo cui ci si appropria delle risorse naturali, ma un'alleanza di reciprocità di cura (*ayni*) tra la comunità umana e quella naturale– il termine *chacra* indica tutto ciò che è nutrito, allevato, coltivato. Questo dialogo avviene attraverso modalità rituali ed empatiche di azione sull'ambiente. Vedasi *Cosmovisioni. Occidente e mondo andino*, a cura di PRATEC, Mutus Liber, Riola (BO) 2015.

³⁴ Francesca Gargallo Celentani, intervista di Federica Tomasello in <http://www.iaphitalia.org/femminismi-da-abya-yala-intervista-a-francesca-gargallo/>, consultato 14 aprile 2018.

to situato. Come dice Lorena Cabnal³⁵, tra le principali esponenti del femminismo comunitario guatemalteco, per le donne indigene la difesa del ‘territorioterra’ è la difesa del proprio ‘territoriocorpo’:

[...] da un lato i nostri corpi vivono storicamente le violenze derivanti dall’*entronque patriarcal*³⁶, a sua volta, la terra è violentata dal modello di sviluppo economico neoliberista e per questo abbiamo assunto la difesa del territorioterra come uno spazio per garantire la vita³⁷.

Nel pensiero femminista comunitario il cuore profondo di ogni sorta di sfruttamento è l’ideologia patriarcale che, nel caso latinoamericano, risulta particolarmente brutale, nascendo dall’aggressione razzista del colonialismo e intersecando il patriarcato ancestrale nell’*entronque patriarcal*. Secondo l’elaborazione femminista comunitaria, il ‘peccato originale’ coloniale è stato introdurre un sistema binario di genere, distruggendo le soggettività e le relazioni tradizionali all’interno delle comunità (in alcune culture indigene sono riconosciuti fino a cinque generi diversi). Ma, recuperando la memoria dell’oppressione delle donne nella loro storia preispanica, stanno configurando una teoria sociale alternativa da cui partire per un cammino di ricostruzione sociale de-patriarcalizzata a base comunitaria³⁸.

Come nel caso di ‘territorio’, anche la parola ‘comunità’ richiede di essere specificata, benché, come avverte Marco Calabria non si possa parlare di un’identità comunitaria astratta: “[...] La comunità non è ma si fa. Per questo non ha alcun senso provare a definirla, molto meglio cercare di vederla e raccontare come funziona³⁹.”

Due aspetti, tuttavia, vanno evidenziati in questo contesto. ‘Comunità’, innanzitutto, si riferisce a tutte le comunità: rurali, urbane, culturali, politiche, sociali, territoriali, affettive, sessuali, non-umane, ecc. che contemplano i legami interrelazionali che le determinano. In secondo luogo, l’attenzione alla centralità della comunità, come sistema organizzativo sociale, è finalizzata all’eradicazione del sistema patriarcale attraverso la coesione delle strutture costituenti e territorializzate: l’ambiente prossimale è il corpo del sé sociale, del suo essere un ‘noi’. “Il corpo della comunità è costituito di donne e uomini come due metà imprescindibili, non

³⁵ Di origine maya q’eqché’-xinka, è femminista comunitaria territoriale della Asociación de Mujeres Indígenas Xincas de la Montaña Xalapán e membra della rete Tzk’at de Sanadoras Ancestrales del Feminismo Comunitario Territorial (che lei stessa definisce ‘rete della vita in reciprocità, in difesa della vita e in particolare dei diritti delle donne indigene e dei beni naturali).

³⁶ *Entronque patriarcal* (“crocevia patriarcale”) è la radicalizzazione del patriarcato originario ancestrale alle forme più violente del patriarcato cattolico coloniale. Dal ‘cuore’ patriarcale si diramano tutte le manifestazioni che chiamiamo estrattivismo, capitalismo, razzismo, machismo, classismo e derivano le forme di oppressione che subisce l’umanità (donne, uomini, intersessuali) e la natura, attraverso un sistema costruito *sul* corpo reificato delle donne.

³⁷ Andrés Cabanas, *Entrevista a Lorena Cabnal: El feminismo permite tener una conciencia crítica para transformar la realidad*, in “Revista Pueblos”, n. 44, 2010, http://www.revistapueblos.org/wp-content/uploads/2012/10/pdf_Pueblos44_web.pdf. Citato in Francesca Gargallo Celentani, *Feminismos desde Abya Yala*, cit., p. 161

³⁸ Sul patriarcato riconcettualizzato come il principio sistemico di relazioni di dominazione (delle donne, dei popoli, della natura), storicamente costruito sul corpo delle donne, si veda Adriana Guzmán, video-intervista https://www.youtube.com/watch?v=bJ7WnZXi_Lk, Chiapas MX 2014, consultato 14 dicembre 2017.

³⁹ Marco Calabria, in prefazione di *Disperdere il potere* di Raúl Zibechi, Intra Moenia, Napoli 2007.

gerarchiche, reciproche e autonome l'una dall'altra, seppure in costante coordinamento⁴⁰.

Crediamo che ci sia bisogno di lottare contro il patriarcato, perché abbiamo vissuto la violenza e la tortura che vengono applicate ai popoli originari e anche ai nostri corpi, quindi diciamo che il nostro corpo è il nostro primo territorio da difendere. Però, allo stesso tempo, non possiamo rimanere ancorate solamente al corpo, o nell'individualismo, e non possiamo rimanere zitte davanti all'avanzare del modello estrattivista. Perché in quel caso sarebbe un tradimento a un popolo millenario che durante la sua storia ha sempre lottato per l'esistenza di tutti gli esseri viventi. È molto importante lottare contro le multiple oppressioni.

Per esempio, i femminismi separatisti generano molte divisioni e molta debolezza nei territori, dove noi dobbiamo generare la forza collettiva che si costruisce necessariamente in comunità. E la comunità si costruisce con la partecipazione dei bambini, delle bambine, degli uomini, delle donne, degli anziani e delle anziane. Noi lo definiamo un impegno cosmico politico intergenerazionale nella rete della vita. La rete della vita non è composta solo dagli umani, parliamo anche di comunità di montagne per esempio, di biodiversità, quindi di tutto ciò che ha vita, e tutto ciò che ha vita crea relazioni a livello individuale e collettivo⁴¹.

Il protagonismo delle donne, spesso leader nelle lotte sociali e territoriali, ha acuito e reso manifesta la violenza mirata nei loro confronti. Questo accanimento, come ben evidenziato dal lavoro di Rita Segato, non è semplicemente la risposta repressiva nei confronti di elementi 'sovversivi' della società che bisogna zittire, bensì uno strumento di disciplinamento sociale e di controllo degli spazi a cielo aperto, quando il controllo patriarcale non risulta efficace nella sfera domestica: la violenza sulle donne è un 'crimine espressivo', che parla al mondo, che va decifrato all'interno di un circuito comunicativo i cui destinatari sono, allo stesso tempo, gli agenti della violenza e la popolazione⁴².

Per la sociologa maya Gladys Tzul Tzul, il femminicidio e la violenza (anche quando è interna alle comunità) hanno una funzione pedagogica, rispetto alla quale la vittima designata è proprio la struttura comunitaria che viene disarticolata attraverso la reificazione del corpo delle donne: "Serve a ricordare chi detiene il potere. Per ricordare alle donne maya in modo costante la loro inferiorità e vulnerabilità sessuale, economica, fisica ed emotiva [...] per colpire la comunità e i loro genitori e mariti [...]. La paura di essere violentata in Guatemala è una presenza ossessiva nella vita di tutte le donne, a tutte le età"⁴³.

⁴⁰ Dal Pronunciamiento del feminismo comunitario en la conferencia de los pueblos sobre cambio climático, Cochabamba, 2010. Citato in Gragallo, *Feminismos desde Abya Yala*. cit., p. 203.

⁴¹ Lolita Chávez, intervista a "Il Manifesto" (cfr. nota 4)

⁴² Rita Laura Segato, antropologa e femminista brasiliana. Tra i suoi testi principali: *La guerra contra las mujeres*, Tinta Limón, Buenos Aires 2017; *Contrapedagogías de la crueldad*, Prometeo Libros, Buenos Aires 2018. Secondo Segato è un errore quello di non considerare che la violenza di genere abbia a che fare con una trasformazione della struttura della guerra, limitandola ai rapporti tra uomini e donne o alla dimensione privata o alla sfera morale anziché quella politica.

⁴³ Gladys Tzul Tzul, maya k'iche' di Totonicapán in Guatemala, è specializzata in politiche comunitarie, diritto indigeno e delle donne, insegna in Costa Rica, in Messico e negli Stati Uniti; *Sistemas de Gobierno Comunal Indígena. Mujeres y tramas de parentesco en Chuimeq'ena'*, Guatemala: SOCEE, Sociedad Comunitaria de Estudios Estratégicos: Tz'i'kin, Centro de Investigación y Pluralismo Jurídico: Maya' Wuj Editorial, 2016. Nel 2014 al IX Congresso Centroamericano di Filosofia, con "Le donne, la violenza e il genocidio" ha portato *alla ribalta il caso del generale Jose Efraim Ríos Montt*, ex-presidente del Guatemala, condannato nel 2013 per genocidio (1771 morti ixiles in 17 mesi di go-

Questo uso della paura come arma sociale diventa palpabile quando raggiungo l'auditorium dell'antico Palazzo di Medicina di Città del Messico⁴⁴. In questo luogo, che fu sede dell'Inquisizione, si svolge la prima plenaria in cui Frédérique Appfel-Marglin rievoca storicamente, come in un ciclo ininterrotto, i temi della distruzione sistematica dell'*Anima Mundi*, dello sterminio delle donne sapienti e dei filosofi 'occulti', dello spostamento del regno dei saperi dall'intima connessione con la natura all'astrazione meccanicistica di accademie inaccessibili⁴⁵. L'egemonia culturale del patriarcato reagisce in due modi: cooptando e omologando oppure reprimendo con violenza, specie nei momenti storici, come quello attuale, in cui il divincolarsi dei movimenti sociali conosce un picco. E non possono non risuonare le parole di Silvia Federici:

Ecco che si spiega l'aumento spropositato dell'accanimento nei confronti delle donne. I punti della storia in cui questo debordamento del femminile si è reso evidente nel tessuto sociale sono quelli in cui il sistema patriarcale è intervenuto con la massima violenza: dalla caccia alle streghe ai fascismi del Novecento. E tutto questo sta ritornando con estrema evidenza, come una vera e propria guerra informale: il riemergere delle destre, i femminicidi, la persecuzione delle leader territoriali e sociali, il dilagare di sette religiose, specie quelle evangeliche, sempre più potenti e ingerenti⁴⁶.

Se l'estrattivismo è l'espressione del capitalismo, il femminicidio⁴⁷ lo è, simmetricamente, del patriarcato. E così come territorio e femminile sono due manifestazioni di un super-organismo, allo stesso modo estrattivismo e femminicidio sono le due declinazioni sistemiche dello stesso modello di aggressione, che ha l'unico scopo di dominare i corpi. Non a caso l'assassinio di Berta Cáceres fu definito "femminicidio territoriale"⁴⁸. Un parallelismo che va senz'altro approfondito, su

verno) e per l'uso dello stupro sistematico contro le donne indigene. Citata in Francesca Gargallo, *Feminismos desde Abya Yala*. cit., pp. 105-106.

⁴⁴ Dal 3 al 7 settembre 2018 all'antico Palazzo di Medicina, una delle sedi della UNAM (Università Autonoma del Messico), si è svolta la Prima Conferenza Internazionale Nord-Sud sulla Decrescita <https://degrowth.descrecimiento.org/>. Nel sito web tutte le informazioni e i profili dei relatori.

⁴⁵ Frédérique Appfel-Marglin, professoressa emerita di antropologia allo Smith College del Massachusetts. Fondatrice e direttrice del centro Sachama per la rigenerazione bioculturale nell'alta Amazzonia peruviana.

⁴⁶ Silvia Federici, professoressa emerita all'Hofstra University, conferenza *The African Student Movement and the Struggle Against Structural Adjustment*, 3 maggio 2019, UniVe Ca' Foscari,

⁴⁷ Ricordiamo che l'evoluzione del termine 'femicidio' in 'femminicidio' si deve alla messicana Maria Marcela Lagarde, docente di sociologia e antropologia, che si occupò del caso delle uccisioni di donne a Ciudad Juárez del 1997, nello stato di Chihuahua. Lagarde sviluppò un concetto nuovo e di ampio respiro: se 'femicidio' è l'uccisione di donne in quanto donne, nel 'femminicidio' si aggiunge una componente sistemica e istituzionale, laddove gli organi competenti non si attivano a garantire la vita delle donne, con negligenze, impunità e colpevolizzazione della vittima. Il femminicidio si insinua nella disuguaglianza strutturale fra donne e uomini, generata da condizioni culturali, maschiliste e misoginiche, che normalizzano la violenza contro le donne. Si veda, tra gli altri, *Género y feminismo. Desarrollo humano y democracia*. Cuadernos Inacabados No. 25. Horas y HORAS la Editorial. Spagna. (2ª Edizione 1997, 3ª Edizione 1999). Una buona sintesi sulla differenza tra i due concetti in <http://unipd-centrodirittumani.it/it/schede/I-concetti-di-femicidio-e-femminicidio/368>, consultato 12 giugno 2019.

⁴⁸ Veronica Gago in <http://www.euronomade.info/?p=11680>, consultato 13 giugno 2019. Veronica Gago partecipa al movimento argentino Ni Una Menos e insegna alla Facoltà di Scienze Sociali

cui si sta appena cominciando a riflettere e che sin qui è solo possibile delineare come spunto di esplorazione.

Ma, con l'avvicinarsi degli interventi ritorna anche la 'speranza', che Gustavo Esteva, considera una forza sociale, la forma tattile necessaria alla costruzione di autonomia, fisica e di pensiero⁴⁹. Una speranza che ha la concretezza di Winona LaDuke, leader del popolo Ojibwe nel nord Minnesota, e del suo progetto White Earth Land Recovery Project, una delle maggiori organizzazioni no-profit che produce sostenibilità energetica e alimentare all'interno del programma di protezione del patrimonio culturale e naturale indigeno: "La nuova forma dell'economia deve avere persone come me che prendono le decisioni"⁵⁰.

Semillas y sabiduría. Esperienze e pratiche di costruzione di nuovi mondi.

Viene dal futuro il suono di certe voci del più remoto passato americano. Voci antiche.

Séguitano a dirci, per esempio, che noi siamo figli della terra,
e che la madre non si vende né si cede in affitto. [...]

E un altro mondo ancora ci annunciano possibile le antiche voci che parlano della comunità.

La comunità, il modo comunitario di produzione e di vita, è la più remota tradizione d'America,

la più americana di tutte le tradizioni: appartiene alle origini dei tempi e delle genti,
ma anche ai tempi a venire, è il presagio di un Nuovo Mondo.

Eduardo Galeano⁵¹.

"Lo zapatismo è una parte, certo importante, ma non l'unica, della lotta contro le grandi imprese che vogliono sloggiarci 'legalmente' dalle nostre terre" dice Guadalupe 'Lupita' Vasquez Luna⁵². Lupita è una sopravvissuta al massacro di Acteal, ed è la prima donna maya tsotsil a ricevere il bastone di comando di Las Abejas⁵³.

dell'Università di Buenos Aires. Tra le sue pubblicazioni più recenti *Neoliberalism from Below: Popular Pragmatics and Baroque Economies*, Duke University Press, Durham. Carolina del Nord 2017.

⁴⁹ Gustavo Esteva, attivista sociale e intellettuale deprofessionalizzato, fu amico e collega di Ivan Illich. Lavora dentro un gran numero di organizzazioni e reti, contribuendo alla creazione di alcune di queste, come l'Università della Terra di Oaxaca. È stato assessore degli zapatisti nel dialogo con il governo messicano. Autore e saggista, ricordiamo tra tutti il suo *Antistasis. L'insurrezione in corso*. Asterios, Trieste 2012.

⁵⁰ Winona LaDuke, economista e attivista, per due volte candidata alla vicepresidenza degli USA. Vive e lavora nella riserva White Earth sui temi del cambiamento climatico, della sostenibilità e della giustizia ambientale con le comunità indigene.

⁵¹ Eduardo Galeano, da *Las tradiciones futuras*, in *El libro de los abrazos*, La Cueva, 2015, p. 101.

⁵² Lupita mi ha gentilmente concesso di intervistarla il 14 settembre 2018 a San Cristóbal des las Casas. La sua storia e percorso di lotta sono raccontate nel lavoro *Flores en el Desierto* <https://floreseneldesierto.desinformemonos.org/>, della giornalista Gloria Muñoz Ramírez, direttrice editoriale di *Desinformémonos* e columnistica de *La Jornada*.

⁵³ L'associazione Las Abejas, di ispirazione pacifista e nata all'interno della diocesi locale, è ritenuta 'colpevole' di aver avviato pratiche di autonomia e di essersi avvicinata alle posizioni zapatiste.

Il mio impegno in Las Abejas e come *concejara* del CIG,⁵⁴ lo devo al sacrificio di mia madre, che mi ha salvato la vita quella notte, e a quello di mio padre che ha sempre lottato per la giustizia. Quella che sto vivendo ora, dopo il massacro, è una vita extra, una seconda opportunità. Sono consapevole che in ogni momento ci possono attaccare e, sì, temo per i miei due bambini, ma non ho alcuna paura per la mia vita. Morirò per qualcosa che vale la pena e ci sarà sempre qualcuno che continuerà la lotta⁵⁵.

Nella notte tra il 22 e il 23 dicembre 1997 un gruppo di paramilitari fanno fuoco contro la chiesetta del villaggio di Acteal, nei pressi di Oventic, nella regione de Los Altos del Chiapas, dove è radunata la comunità intenta nei preparativi del Natale. Inseguono e uccidono 45 tra donne (di cui quattro incinte), bambini, uomini, anziane e anziani. Lupita, allora una bimba di dieci anni, perse entrambi i genitori, cinque fratelli, la nonna e lo zio.

Superato il dramma e le conseguenze, il mio primo pensiero è stato quello di tornare a scuola, di imparare lo spagnolo, perché fino ad allora parlavo solo il mio idioma originario, di studiare diritto. E così feci, anche se mi occupavo delle mie sorelle più piccole e lavoravo all'*artesaneria* della comunità.

Quando il CNI (Congresso Nazionale Indigeno) accoglie la proposta dell'EZLN di correre per le elezioni presidenziali messicane del 2018 con una candidatura indipendente, scelsero Lupita come consigliera del CIG per la zona de Los Altos. Gira in lungo e in largo il Messico per mesi, incontrando tantissime organizzazioni:

Conoscevo gli zapatisti e finalmente ho avuto l'occasione di visitare i *caracoles* e apprendere molto dalle loro lotte. Capisco che le lotte sono simili, i problemi sono simili, è importante ascoltarli e chiedere loro cosa stanno pensando e facendo nelle loro comunità... è stato molto forte sentire questo animo della gente che chiede come può unirsi alla lotta. Tutti cercano una via d'uscita. Anche se la corsa elettorale si è conclusa, noi continuiamo a rafforzare i legami, a organizzarci dal basso, aiutarci e aiutare dove i conflitti sono più forti per via delle privatizzazioni e l'esproprio della terra.

Lupita dice che, sì, la condizione delle donne è terribile e molto difficile anche dentro le comunità perché il patriarcato è duro da sconfiggere.

Ma molte donne hanno imparato molto. Dentro le organizzazioni è facile che gli uomini dicano di riconoscere i diritti delle donne a partecipare, ma difficile che lo permettano o che lo accettino. D'altra parte, anche se coscienti, le stesse donne faticano a esercitare questi diritti: è molto forte il condizionamento che le vuole soggetti di second'ordine. Però ho visto un grande cambiamento di consapevolezza attiva: ad esempio, dentro la mia comunità lo stiamo facendo da vent'anni con gli spazi di artigianato dedicati alle donne, che oggi possono dire 'tu non mi mantieni' e affrancarsi dal controllo maschile. Mi sta sorprendendo ultimamente sentire donne che dicono 'sì possiamo', 'sì vogliamo', che si sentono capaci di imparare e decidere per sé e per le proprie figlie.

⁵⁴ Il Consiglio Indigeno di Governo è la struttura organizzativa e politica creata per la partecipazione alle elezioni presidenziali del Messico del 2018 (vinte dall'attuale presidente Andrés Manuel Lopez Obrador della coalizione Morena). Dopo mesi di consultazioni, fu scelta come candidata e portavoce una donna maya: María de Jesús Patricia Martínez, detta 'Marichuy'.

⁵⁵ Da 22 anni la comunità si batte in ogni sede per avere giustizia. "Il massacro di Acteal è un messaggio che lo Stato messicano volle dare alla comunità indigene e ai movimenti sociali che lottano contro un sistema di governo repressore, che disprezza e non rispetta i popoli indigeni come soggetti della propria storia e titolari di diritti in un Paese dove concetti come democrazia, libertà e sovranità sono solo parole", dalla lettera che Lupita consegnò a Victoria Tauli Corpus, relatrice speciale ONU per i diritti dei popoli indigeni, a metà novembre 2017

In questo momento, un altro gruppo di donne tsotsil stanno impastando paglia e argilla per costruire la camera di combustione di quella che sarà una “cucina economica” comunitaria a basso consumo. Sono donne vittime del terremoto che, il 7-8 settembre 2017, ha investito la costa del Chiapas e in questo loro atto c'è tutto quel che serve: ricostruzione, autonomia, lavoro collettivo, cura e sovranità.

Noi interveniamo dopo la primissima fase dell'emergenza – dice Virginia, giovane geologa di origini spagnole – dopo il momento degli aiuti di prima necessità. Dopo che è passata l'ubriacatura delle raccolte fondi, del paternalismo, della propaganda governativa. Dopo. Quando si comincia a dimenticare che oltre 80 mila abitazioni sono state danneggiate, di cui 22 mila in modo irreparabile, che migliaia di persone e famiglie sono rimaste senza casa, sussistenza, piegate dagli eventi, impaurite⁵⁶.

Virginia fa parte del gruppo Bioreconstruye México Chiapas che lavora con le comunità delle zone di San Cristóbal de las Casas, di Pijijiapan e Tonalà sulla costa del Chiapas. Si tratta del gruppo chiapaneco della più ampia rete Bioreconstruye México ed è quasi esclusivamente femminile⁵⁷.

Questi gruppi si sono autoconvocati e stanno accompagnando le comunità nei processi di auto-ricostruzione, a partire dall'ascolto delle persone e mettendo a disposizione competenze professionali, con un approccio olistico e partecipativo. Ci si prende cura di ogni aspetto: dal *sanar el miedo*, all'assicurare un 'rifugio' permanente (le *casas semillas*, le case-seme, realizzate in autocostruzione con materiali locali), al riscoprire saperi dimenticati e a impararne di nuovi. Ma è fondamentale la ricomposizione delle relazioni sociali, attraverso i lavori collettivi che riguardano la sicurezza, la salute, l'istruzione, la gestione del ciclo dell'acqua e dei rifiuti, l'agroecologia. Con il loro aiuto queste comunità si stanno rendendo autosufficienti, capaci, solide, resilienti. E al contempo acquistano consapevolezza di sé, del proprio ruolo nel presidiare la loro terra, abitarla e lavorarla⁵⁸.

Delle *semillas* si prende cura anche Desmi A.C. Chiapas. L'associazione, presieduta da Ana Valadez⁵⁹, da cinquant'anni aiuta a costruire sovranità alimentare attraverso la Rete dei Guardiani dei Semi, dentro le comunità e le parrocchie.

Desmi è presente a Tumbalá, Cancuc e Pantelhó, dove ci sono due Banche di Semi, e incentiva lo scambio di semi autoctoni e di esperienze tra le comunità. Ma il lavoro maggiore è la difesa della terra attraverso l'agroecologia. Ci occupiamo anche di sostenere collettivi di donne organizzati in attività comunitarie, ad esempio quelle di San Francisco e Candelaria. È un modo trasversale per promuovere l'emancipazione della componente femminile” - dice Gloria Figueroa - “Il governo è assistenzialista con le famiglie, i bambini, le donne. Ma in questo

⁵⁶ Mia intervista a Virginia Domingo, 15 settembre 2018, San Cristóbal de las Casas, Chiapas MX.

⁵⁷ <https://www.facebook.com/BIOreconstruyeMXchiapas/>

⁵⁸ Un approccio simile è quello della *minga* andina, dove tutta la comunità collabora collettivamente a risolvere qualsiasi problema pratico o discussione organizzativa.

⁵⁹ Conversazioni con Ana Valadez 21-24 febbraio 2019, Roma (La Sapienza) e Orvieto. Ana Valadez Ortega è membra del CECCAM (Centro de Estudios para el Cambio en el Campo Mexicano) dal 2008. Il suo lavoro di ricerca si è concentrato sull'impatto delle politiche socio-ambientali ed estrattive sui territori di contadini e popoli originari in Chiapas. Facilita, insieme a diverse organizzazioni indigene e contadine, la costruzione partecipata di dossier storico-ambientali sull'impatto di progetti relativi a biotecnologie e i danni causati dallo sfruttamento minerario del territorio. È parte de La Vía Campesina in Nord America sulla campagna “Per la fine della violenza sulle donne delle campagne”. È presidente dell'Associazione Civile DESMI (Desarrollo Economico y Social de los Mexicanos Indígenas) arrivata al suo 50° anno di vita (<http://www.desmi.org/mision.html>).

modo distruggono il lavoro di emancipazione: è un'altra forma di colonialismo che mantiene assoggettate le popolazioni più deboli⁶⁰.

Preservare le memorie e gli stili di vita tradizionali è di per sé una forma di resistenza all'estrattivismo: è un modo per creare e ricreare forme socio-economiche sostenibili e alternative (affettive, comunitarie, informali) al modello di sviluppo capitalista. Un altro esempio ce lo racconta proprio Ana Valades:

La resistenza delle tessitrici maya è scritta sui loro abiti, i *huipil*⁶¹. I ricami di questi abiti raccontano la cosmologia del loro popolo. Dopo 1500 anni, e non solo nel mondo maya, queste donne riproducono e indossano la storia, l'arte e la filosofia ancestrali, che l'occhio occidentale traduce come semplice folklore estetico. Le donne, con i loro libri di storia di cotone colorato scritti nei *huipil*, tramandano l'eredità di un gesto di lotta e di resistenza antico e potente.

La tessitura, tradizionalmente appartenente al mondo femminile, negli ultimi anni sta avendo un ruolo determinante per molti gruppi organizzati di donne, come veicolo di comunicazione, rivendicazione ed emancipazione.

Il femminismo e l'estrattivismo sono legati. Il femminismo è una militanza che si occupa di coltivare la coscienza di genere. I popoli indigeni e contadini, in cinquecento anni di accumulazione originaria non hanno mai smesso di organizzarsi e resistere a questo processo, coltivando costantemente la coscienza del fatto che sono stati saccheggianti. L'uccisione di Berta Cáceres⁶², nel 2016, ha rappresentato un ulteriore atto di annichilimento del popolo Lenca, pianificato dall'inizio della colonizzazione per impossessarsi del loro territorio e spezzare la loro resistenza; questo atto si è consumato attraverso il corpo di Berta.

Costruzione spazi di autonomia, riappropriazione del sapere e delle competenze, rafforzamento delle relazioni di comunità: questo è il fare politica viva delle donne di Abya Yala e passa attraverso due pratiche precise: il presidio e la difesa del territorio, che include la preservazione della memoria, e il lavoro collettivo.

È infatti il lavoro collettivo, nucleo anche della costruzione zapatista, la pratica che quotidianamente genera i *commons*⁶³, attorno i quali la comunità si costruisce, si riconosce e attraverso i quali si sostiene e rafforza. Per i popoli indigeni non c'è cultura che non sia coltura, non c'è un mito che non sia retto da un rito. Quelli che

⁶⁰ Mia intervista a Gloria Figueroa presso la sede di DESMI, 11 settembre 2018, San Cristobal de las Casas, Chiapas MX.

⁶¹ Il *huipil* maya è composto di tre parti. Nella parte frontale e posteriore, spesso è ricamato l'universo sostenuto dai quattro alberi sacri, e *ceibe*: su questo abito si racconta la storia dell'umanità e di come si è costruito l'universo a partire dal ciclo dell'acqua primigenia rappresentata dalla rana. Sull'arte tessile maya e il suo simbolismo: Alla Kolpakova *Diseños Magicos*, Samsara, Tuxtla Gutiérrez Chiapas MX 2017.

⁶² Berta Cáceres, di origine Lenca, vincitrice del prestigioso Goldman Environmental Award nel 2015, femminista honduregna e coordinatrice del *Consejo Civico de Organizaciones Populares e Indigenas de Honduras* (COPINH) - che ha contribuito a fondare nel 1993 e che raggruppa 200 comunità Lenca, organizzate in resistenza per la difesa dei loro territori ancestrali - è stata assassinata nella sua casa il 3 marzo 2016.

⁶³ Su questo aspetto è imprescindibile il lavoro di Silvia Federici nel ricostruire la distruzione storica dei regimi comunitari avvenuta in Europa a partire dal XIV° secolo e nelle colonie dal XV° secolo, ad opera del sistema capitalistico. Della sua vasta produzione, citiamo: *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, Mimesis, Milano 2015; *Revolution at Point Zero: Housework, Reproduction and Feminist Struggle*, PM Press, Oakland CA 2012; *Reincantare il mondo. Femminismo e politica dei commons*, Ombre Corte, Verona 2018. Sui *commons* si vedano anche i due articoli di Silvia Federici in DEP, n. 20 2012.

chiamiamo beni comuni non esistono in astratto, per effetto di una definizione giuridica, né in quanto ‘cose’: sono la co-creazione incessante, consapevolmente agita, del lavoro collettivo che struttura relazioni non coloniali, non dominanti, attorno ai fattori che determinano il *buen vivir*.

La prima lezione che apprendiamo da queste lotte è che il *commoning*, il ‘produrre il comune’, nel senso di mettere in comune i mezzi materiali di riproduzione, costituisce il principale meccanismo attraverso cui si crea un interesse collettivo e legami mutualistici. È la prima linea di resistenza [...]. Se la nozione di *commoning* ha un significato, deve essere quello della produzione di noi stessi come soggetti comuni. ‘Comunità’ deve essere intesa come una qualità dei nostri rapporti, come principio di cooperazione e di responsabilità: tra di noi e rispetto alla terra, le foreste, i mari, gli animali⁶⁴.

Quella del *commoning* è l’unica pratica che racchiude in sé le dimensioni di reciprocità e gratuità indispensabili per creare comunità e delineare nuove territorialità. In questo sta il suo valore di decostruzione delle gerarchie - di genere, generazionali, di razza, gerarchie di epoche, di visioni, di memorie, gerarchie accademiche, gerarchie di gerarchie.

Nella corretta cornice epistemica, non solo il ‘collettivo’ diventa consustanziale alla vita e al mantenimento delle forme comunitarie (laddove non vi è esistenza se non co-esistenza, non vi è azione se non co-azione) ma ci accorgiamo che la questione dei *commons*, delle lotte per difenderli, preservarli o ricostruirli, è la questione femminile. E scopriamo che le strade sono già lì, basta riprenderle.

Considerazioni finali

Le problematiche che vengono messe a tema sulla base delle esperienze, degli incontri e degli approfondimenti presentati sono molte e aprono ampi spazi per future riflessioni. Sin qui, tuttavia, da parte delle donne attiviste indigene emerge una matrice che merita di essere sottolineata.

La prospettiva anticoloniale e anticapitalista apre, infatti, due aspetti rilevanti. Il primo è l’introduzione di fattori socio-economici e di accesso al potere decisionale come generatori di discriminazione: questo significa un avvicinamento geografico di parti apparentemente lontane nello spazio, la distanza tra Sud e Nord globali e quella tra aree rurali e urbane si annullano a favore di un posizionamento che riguarda ogni luogo del mondo. Il secondo, e conseguente, attiene proprio alla relazione tra il corpoterritorio e il corpoterra: stagliarsi su uno sfondo capitalista/colonialista, che distrugge tanto le donne, quanto i popoli e gli ecosistemi, è coerente con la visione comunitaria nell’azione di lotta situata delle donne e sgombra il campo dai cliché che le vogliono o vittime o ‘ribelli’, dentro al sistema patriarcale e al suo paradigma binario.

In generale, nelle lotte di difesa e resistenza dei popoli nativi, le donne rivendicano i mezzi e gli ambiti di produzione e riproduzione della vita, consapevoli di essere i soggetti che ovunque e ad ogni scala garantiscono cura, protezione e sopravvivenza, consapevoli delle loro relazione ecologica e politica nei confronti dei terri-

⁶⁴ Silvia Federici, *Reincantare il mondo*, cit., pp. 125-127.

tori e dentro le proprie comunità. L'elaborazione epistemica che nasce dalle resistenze territoriali, nei confronti dell'estrattivismo, e da quelle specificamente femminili, nei confronti del paradigma patriarcale, si riconduce a una forte connotazione anticoloniale e anticapitalista: le azioni di contrasto e di ricostruzione comunitaria sono vissute, percepite, pensate e comunicate attraverso questa consapevole postura. Dice la sociologa e saggista aymara Silvia Rivera Cusicanqui⁶⁵:

I modi di pensare colonizzati e colonizzanti escludono tanto le donne quanto gli indigeni. Se il decolonialismo è una moda, elitaria e accademica, e il postcolonialismo è un desiderio ideale, l'anticolonialismo è una lotta quotidiana e permanente.

Le donne stanno pensando il mondo. È importante capire che nel nostro 'piccolo mondo' della cucina si produce filosofia. Il pianeta sta per essere distrutto e l'etica della cura, della riproduzione, della solidarietà è la parte più filosofica della lotta delle donne. Non si tratta di 'cose da donne', ma di cose del mondo, del pianeta, delle nostre responsabilità come specie che ha il dono della parola... Oppure, anche sì, le possiamo chiamare *cosas de mujeres*, giacché le cose delle donne sono cose di alta politica.

⁶⁵ Silvia Rivera Cusicanqui, ex docente universitaria alla Facoltà di San Andrés (La Paz), è legata al Movimiento Indianista Katarista e al Movimiento Cocalero, ed è una delle fondatrici del Taller de Historia Oral Andina (Laboratorio di storia orale andina). È membra del collettivo Ch'ixi. Cusicanqui è una delle principali rappresentanti del dibattito boliviano su teoria anarchica e cosmologia indigena. Il brano è tratto dal conversatorio pubblico con Silvia Federici alla Fiera Internazionale del Libro di Città del Messico, 14 ottobre 2018.